

Stefano Caggiano, *Cuciture a vista*, in “Ceramica nuova”, n. 2, Milano 2013.

Mirco Denicolò prende molto sul serio la fantasia. La sua cifra artistica, perfettamente a casa in un mondo in cui le immagini hanno assunto la stessa “gravità” del reale, opera infatti per progressiva concretizzazione del segno attraverso il segno, lavorando il solco come un artigiano cesella il pezzo: mescolandosi ad esso mentre lo indaga e ricavandone la profondità a colpi di ispessimento della grafia. Quello di Denicolò non è un segno di sintesi, “risolvente”; il suo attrattore artistico non sta nella composizione olistica ma nell'addensamento rigoglioso, arborescente, minerale, che accoglie con la stessa intatta meraviglia pesci, caffettiere e personaggi di Popeye, senza limarne le spigolature ma iscrivendole all'interno di un organismo grammaticale fatto di rebus senza soluzione e riferimenti alla pittura metafisica.

Nel mondo di oggi, immerso in un tempo senza cronologia in cui tutto viene fuso e rifuso ininterrottamente, le immagini si toccano e si mangiano, mentre gli oggetti si spappolano e si riappallottolano. Tra “visuals” che cuociono come zolle di ceramica e cose con la consistenza granulare di quadri impressionisti il disegno di Denicolò cresce copioso come muschio sulle rocce, restituendo il senso di fondo delle dinamiche messe in campo dalle tecnologie digitali per la via più insospettabile fatta di brani materico-visivi provenienti da un mondo ancora “concreto”, in cui le immagini non erano copiate/incollate ma saldamente tornite. Il suo rapporto con questo nostro tempo in ebollizione, che non sembra mai raggiungere il punto di cottura, appare così da un lato impossibile da saldare fino in fondo (il suo linguaggio resta “inattuale” nell'epoca del digitale), dall'altro impossibile da richiamare indietro (le sue figure concrete sono fatte della stessa pasta cognitiva di cui sono fatti i pulsanti reali/virtuali che manipoliamo sugli schermi dei nostri smartphone).

Di fatto, il nostro è un mondo non più diviso tra realtà e rappresentazione, in cui Denicolò (che non a caso compare tra i suoi stessi personaggi in alcuni recenti lavori di animazione) disegna le cose come le rughe disegnano il volto. Tramite un fare artistico che è una creatura viva, un essere cespuglioso che si allarga come il vegetale della favola di Jack e il fagiolo magico o come – rievocando una figura con la quale ha già avuto modo di identificarsi – un serpente che si divide a ogni bivio, rivoltando gli strati geologici della cultura visiva come un aratro che rovescia la terra per farla reagire al sole di oggi. Il senso del puzzle che così si delinea non sta nella compiutezza del quadro finale ma nell'atto estetico di convocazione della “realtà” e della “rappresentazione” sul crinale in cui, ad ogni istante, torna ad aprirsi la loro separazione: impossibile da portare a termine, e impossibile da rimarginare. Tenuta insieme da un racconto con le cuciture a vista.